

## Indice 21.01.2014

Avenue ID: 218  
Clippings: 4  
Continuation pages: 1

		Circulation	Page
18.01.2014	<a href="#">Giornale del Popolo</a> <b>Il passato vince sulle incertezze del presente</b>	16'017	1
13.01.2014	<a href="#">Corriere del Ticino</a> <b>La Fiera Svizzera quale veicolo dell'immaginario del nostro cantone</b>	35'484	2
09.01.2014	<a href="#">Corriere del Ticino / Extra</a> <b>L'immaginario di ieri e di oggi</b>	45'000	3
08.01.2014	<a href="#">La Regione Ticino</a> <b>Immaginario in movimento</b>	31'125	4

---



## TAVOLA ROTONDA Riflessioni suggerite dalla esposizione sulla Fiera svizzera in corso a Villa Ciani ancora fino al 2 febbraio

# Il passato vince sulle incertezze del presente

RODOLFO FOGLIENI

Dal '33 al '53, Lugano ha avuto la sua Fiera Campionaria, dapprima agricola, data la vocazione del territorio ospite, poi sempre più commerciale ed industriale, per quel forte afflusso di espositori del Nord che la portarono al livello di terzo evento nazionale del genere, dopo le Fiere di Basilea e di Losanna.

Fatti ed atmosfere più o meno conosciute, un po' mezzo dimenticate, che la Mostra di Palazzo Ciani ha con successo rinverdito e rivisitato. Per chi allora già c'era e per i più, che allora non erano nati. Un grande evento, quella Fiera, tenuto conto dei tempi peculiari in cui si tenne. Con una forte carica di immaginario alle spalle, una voglia di fare ed una capacità di riuscire non comuni, un attrezzarsi per i tempi ed un cogliere, anzi inventarsi, le opportunità che lasciano sorpresi ancor oggi. Basta sapere e rifletterci un momento, come hanno fatto, convenendone, gli intervenuti alla Tavola Rotonda di sabato scorso, richiamo di tanto pubblico da obbligare a reperire in tutta fretta una sala più grande, all'interno del Palazzo dei Congressi.

Organizzava Coscienza Svizzera, pronta a cogliere l'occasione di quel *je me souviens* espositivo, per gettare un bel sasso nelle acque non si capisce bene se agitate o stagnanti dei tempi nostri, *L'immaginario di ieri... e quello di oggi?* E i tre relatori, che insieme ad Antonio Gili, curatore della Mostra hanno abbozzato un'analisi, si son trovati in difficoltà a rispondere a quella provocatoria domanda, diffondendo un velo di pessimismo sulla realtà odierna. Fatta più di angoli oscuri che di illuminati rettilinei, con il non finito,

il nemmeno cominciato, a predominare, senza una solida griglia di idee ed una compatta formazione di immagini, che indichino dove andare e cosa fare.

«Tempi di una oggi impensabile collaborazione, ha rimarcato Gili, tra politica, economia e cultura».

È uscita dall'incontro una riflessione sbilanciata all'indietro, con il peso specifico riconosciuto agli anni della Fiera e dintorni a polarizzare l'attenzione, a far pendere l'asse della bilancia a favore del passato, a evidenziare la carenza di un adeguato contrappeso ideale valorizzante gli anni del presente.

Pensandoci come realtà rurale, ha concluso il geografo *Claudio Ferrata*, non siamo idonei a padroneggiare il modello metropolitano. L'immaginario è debole, inconsistente, inadatto a fronteggiare le sollecitazioni del presente. E l'ha detto dopo aver illustrato, attraverso la cartellonistica del tempo della Fiera, lo sciolto entusiasmo d'un Ticino mediterraneo, quasi esotico, morfologicamente strutturato dal villaggio ticinese, in chiave di attrazione turistica d'una plaga pur modernizzata dalla presenza delle funicolari. La Fiera diceva come eravamo e cosa eravamo.

Ma ora la Fiera non c'è più, e non c'è nient'altro, al suo posto, che dica davvero chi siamo e come siamo. In quegli anni, ha ricordato lo storico **Orazio Martinetti**, c'era disoccupazione, decremento demografico, spopolamento delle valli, ma c'era pure una linea difensiva ticinese, supportata da un elvetismo convinto, una voglia di assimilarsi ad un'Italia produttiva, senza

accettarne le pressioni e le infatuazioni dittatoriali. E quella Fiera era la risposta all'immaginario d'allora, che voleva produrre ed implementare. Ma dopo la guerra, un'aria di smantellamento rassegnato. Un cercare di uscire da un avvertito isolamento, con il concetto di "italianità", sostituito da quello di "identità ticinese".

«Lo facevano e ci riuscivano perché ci credevano – gli ha fatto eco il musicologo **Carlo Piccardi** – oggi non lo fanno più perché non ci credono più». I *Festspiele* organizzati nell'ambito della Fiera, seppur importati dalla tradizione

*Un folto pubblico  
ha partecipato  
al dibattito promosso  
da Coscienza svizzera*

ne nordica, erano un vero evento culturale, in un tempo in cui, prima della Radio, in Ticino era sconosciuta ogni forma di spettacolo.

Erano rappresentazioni del popolo per il popolo, in cui la danza e la coreografia hanno scritto pagine gloriose, di insegnamento ancor oggi per l'originalità del tratto e la pulsione della ricerca. Spettacoli che si avvalevano di autori noti e meno noti, di compatte risorse locali. Netto contrasto con la frammentarizzazione odierna, che non è riuscita ancora a dare al Ticino un teatro stabile. Al punto da chiederci, ha proseguito, cosa ci si andrà a mettere dentro a quel L.A.C. in corso di realizzazione.



Corriere del Ticino  
6903 Lugano  
091/ 960 31 31  
www.cdt.ch

Genere di media: Stampa  
Tipo di media: Quotidiani e settimanali  
Tiratura: 35'484  
Periodicità: 6x/settimana

Tema n°: 38.14  
Abbonamento n°: 38014  
Pagina: 23  
Superficie: 23'591 mm<sup>2</sup>

## La Fiera Svizzera quale veicolo dell'immaginario del nostro cantone

Una tematica tuttora di attualità al centro di un'affollata tavola rotonda svoltasi sabato al Palacongressi di Lugano

**SERGIO ROIC**

■ L'interessante tavola rotonda organizzata dal gruppo di studio e di informazione Coscienza Svizzera ha avuto un notevole successo, sabato scorso, al Palacongressi di Lugano. Una sala gremita, infatti, ha seguito con attenzione il dibattito che prendeva spunto dalla mostra «Ticino Tessin. Fiera Svizzera di Lugano», anch'essa ben visitata e che si avviava alla conclusione proprio in questi giorni.

Introdotti da Remigio Ratti e Antonio Gili e salutati dal sindaco di Lugano, Marco Borradori, i relatori, Claudio Ferrata, Orazio Martinetti e Carlo Piccardi, hanno affrontato di petto e con cognizione di causa una delle principali tematiche che caratterizzano il Ticino in quanto cantone svizzero: il suo immaginario. Dall'esposizione dei relatori è infatti risultato chiaro che dall'immagine del Ticino, e dal suo porsi nei confronti della Svizzera, dipendono anche le concrete relazioni socio-politiche del cantone meridionale col resto del Paese. È stato allora molto utile ripercorrere lo «stato delle cose» com'era ai tempi della Fiera Svizzera, organizzata per la durata di un ventennio, negli anni '30-'50 del secolo scorso, fiera che ha catalizzato

una vera e propria visione del Ticino verso l'esterno, ma anche per quel che riguarda i ticinesi stessi.

Non ci si deve stupire, quindi, che a fronte di un'immagine tutto sommato rurale del cantone fornita soprattutto negli anni '30, dagli anni '50 in poi, quando la fiera non fu più organizzata in Ticino, le cose siano cambiate; oggi vi è necessità di un ulteriore cambiamento che vada in direzione di una consapevolezza e rappresentazione innanzitutto della forza e rilevanza culturale del Ticino al di là di ogni stereotipo, cosa sottolineata da un incisivo intervento di Marco Solari.

Dell'immaginario in quanto fonte e rappresentazione concreta di identità si è occupato il geografo Claudio Ferrata sottolineando come la mostra che ricordava la Fiera svizzera abbia avuto successo proprio perché esplicativa di una rappresentazione del Ticino che, nonostante le innegabili modernizzazioni del cantone, rimane in qualche modo tuttora condivisa in quanto elemento rassicurante e in grado di collegarci col recente passato. Il fatto che questo tipo di rappresentazione tradizionale sia stato privilegiato in un periodo di crisi (anni 1930-50) è sintoma-

tico.

Il giornalista culturale Orazio Martinetti ha presentato un vero e proprio «vocabolario della crisi» offrendo uno spaccato storico-culturale del periodo che aveva contraddistinto la Fiera Svizzera, sia in patria che all'estero. Si è poi efficacemente soffermato sull'evoluzione, fino ad arrivare al giorno d'oggi, della fondamentale triade «italianità, identità, italicità», che innerva di significato la storia recente del cantone. Se, infatti, il rapporto con l'italianità culturale, ma anche politica e belligerante, ha segnato in profondo le sorti ticinesi nel Novecento, un approccio di condivisa italicità è di là da venire. Andiamo verso un'identità italica, nell'epoca di Alptransit? si è chiesto infatti Martinetti a conclusione del suo intervento.

Il musicologo Carlo Piccardi ha voluto sottolineare la forte incidenza delle rappresentazioni culturali legate alla Fiera Svizzera: la predisposizione per l'organizzazione di riusciti spettacoli nacque, in Ticino, proprio lì e allora. Piccardi si è altresì soffermato su un tema di grande attualità: la difesa, in quanto ticinesi abitanti un territorio italofono, della lingua e cultura italiana come vero e proprio «dovere» sia civico che in qualche modo identitario.



## VILLA CIANI

## L'immaginario di ieri e di oggi

Nell'ambito dell'esposizione *Ticino Tessin. Fiera Svizzera di Lugano*, che è stata prolungata fino al 2 febbraio, il Gruppo "Coscienza Svizzera" propone sabato 11 gennaio alle 15 a Villa Ciani la Tavola Rotonda *L'immaginario di ieri e... quello di oggi* (entrata libera). Protagonisti della discussione, introdotta da Remigio Ratti, Presidente di "Coscienza Svizzera", e da Antonio Gill, Direttore dell'Archivio Storico di Lugano, il musicologo Carlo Piccardi, il geografo

Claudio Ferrata e lo storico Orazio Martinetti. Precede la Tavola Rotonda, alle 14, una visita guidata gratuita alla mostra. Prenotazione obbligatoria telefonando entro venerdì 10 allo 058.866.71.96. Info: [www.coscienzassvizzera.ch](http://www.coscienzassvizzera.ch)  
A lato i manifesti ideati da Giuseppe Soldati e da Emilio Ferrazzini.





Un incontro a Lugano per interrogarci su  
come ci vedevamo ieri e come ci vediamo oggi

## Immaginario in movimento

*Fra cultura del territorio e globalizzazione conformista, ritorniamo con Antonio Gili ai nostri miti condivisi, per capire criticamente il nostro presente*  
di Claudio Lo Russo

Immaginarci oggi, in un presente in continua evoluzione. Con uno sguardo al passato, al nostro immaginario condiviso, a ciò che ne rimane. Lo propone 'Immaginario di ieri e... quello di oggi?', sabato alle 15 a Villa Ciani a Lugano, un incontro ideato da Coscienza Svizzera a margine della mostra 'Ticino Tessin. Fiera Svizzera di Lugano (1933-1953)'. Interverranno Claudio Ferrata, Orazio Martinetti e Carlo Piccardi, con Remigio Ratti e Antonio Gili. Per Gili (direttore dell'Archivio storico di Lugano e curatore di 'Ticino Tessin' con Margherita Albisetti), sulla scorta dei temi in mostra, quella di sabato è l'occasione per riflettere «su come ci vediamo noi oggi: visto che molte questioni di allora attendono risposte adeguate al tempo presente, se si vuole incidere in modo costruttivo e intelligente su una realtà profondamente mutata».

**Quali riflessioni hanno ispirato la mostra?**

Prima del Festival del film di Locarno e della Rassegna internazionale di arte grafica 'Bianco e Nero', la Fiera Svizzera di Lugano, dal 1933 al 1953, fu la manifestazione economica più importante in

Ticino e l'evento culturale per eccellenza. Nel clima storico caratterizzato nel secolo scorso dalla grande crisi economica degli anni Trenta, dalla Seconda guerra mondiale e dal periodo post-bellico in cui fu ristabilita la pace in Europa, la rassegna luganese fu uno degli scenari privilegiati dell'auto-rappresentazione del Ticino, contribuendo nel bene e nel male all'immagine del nostro cantone. Oggi si tratta di capire quali tracce di questa immagine sono rimaste, come essa è evoluta o involuta fino ad oggi, e se sta per insorgere, o no, una nuova diversa auto-rappresentazione.

**Quali i temi e i valori che dominavano l'immaginario dell'epoca? E oggi?**

Occorre capire senza preconcetti come ci vedevamo allora se vogliamo capire criticamente il modo con cui oggi ci vediamo. I miti, gli immaginari che si susseguono nella storia, non vanno ridicolizzati, come un certo positivismo datato ci ha purtroppo indotto a fare. Perché anche se essi non coincidono necessariamente con la verità documentaria, sono funzionali alla comprensione degli atteggiamenti che sono all'origine dei valori senza i quali il vivere sociale e individuale di un Paese rischia di degradare. L'esperienza storica della Fiera Svizzera di Lugano sottende molte tematiche che rimangono attuali e di cui si è più o meno ancora consapevoli - l'importanza ad esempio del binomio "svizzerità"/italianità, della correlazione tra cultura nazionalpopolare e cultura d'avanguardia -, o

che sono oggi neglette se non addirittura snobbate, come la cosiddetta cultura popolare, o il sentimento di patria che nel Sonderfall svizzero ha un fondamento religioso senza la cui comprensione l'esperienza storica del nostro Paese non può essere colta esaurientemente.

**A proposito di Villa Ciani. Crede ci sia un futuro per questo tipo di proposte?**

Non tira un'aria buona. L'attuale crisi economica sta portando ad una politica finanziaria spietata che vede come sempre la cultura fra i settori più sacrificati. Da alcuni anni a Lugano predomina l'internazionalizzazione della cultura a scapito della dimensione locale. Si mira a cose che potremmo trovare a pochi chilometri, a Milano, Lucerna o Zurigo, lasciando cadere, paradossalmente, quel marketing profilato e costante capace di offrire cose "nostre" che altrove nessuno potrà mai fare, proprio perché peculiari e legate al patrimonio storico e culturale del territorio. Questa politica, con rispetto parlando, è frutto di una visione meramente mercantile. Un po' da megalomania di provincia che, sacrificando la cultura legata al territorio alla logica dei numeri e del conformismo modernista, non si rende conto di indulgere acriticamente alla cultura della globalizzazione che sta rendendo tutte le città sempre più omologate e "noiose": annientando di fatto tutto ciò che rendeva peculiare e originale nella diversità, per storia e costumi, la civitas d'origine comunale cui si ascrivono pure i centri urbani ticinesi.

Data: 08.01.2014

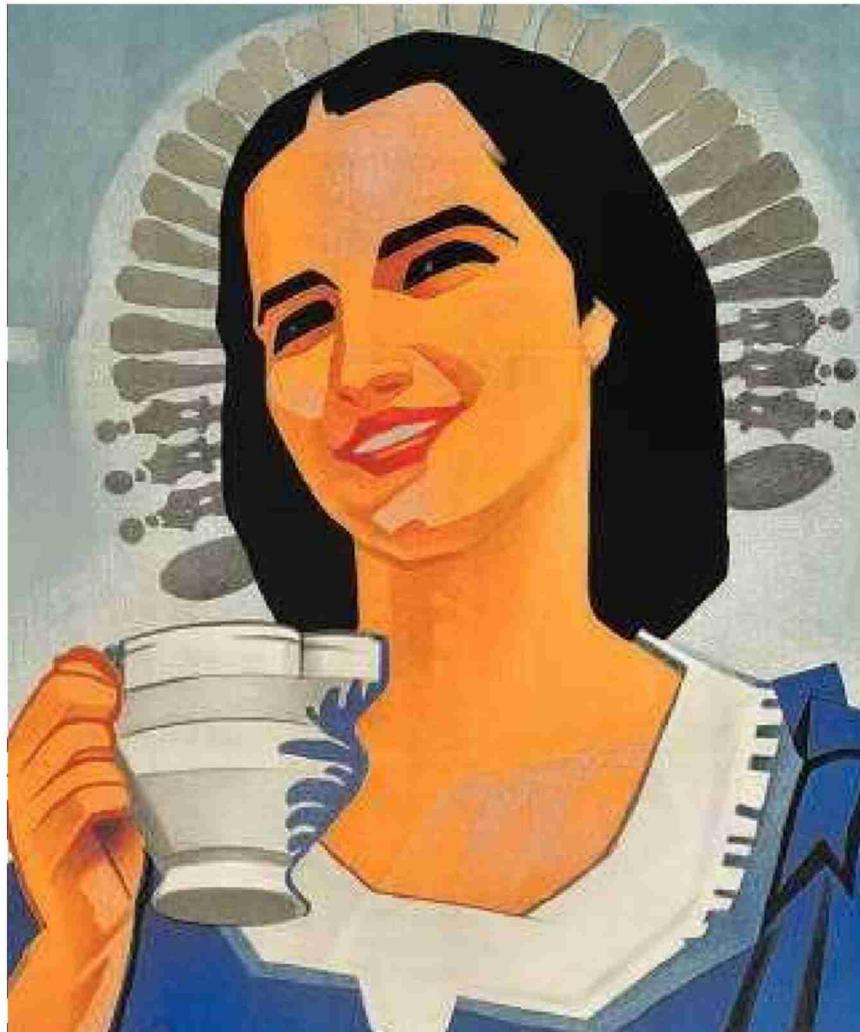
# laRegioneTicino

La Regione Ticino  
6500 Bellinzona  
091/ 821 11 21  
www.laregione.ch

Genere di media: Stampa  
Tipo di media: Quotidiani e settimanali  
Tiratura: 31'125  
Periodicità: 6x/settimana



Tema n°: 38.14  
Abbonamento n°: 38014  
Pagina: 21  
Superficie: 44'287 mm<sup>2</sup>



Emilio Ferrazzini, Manifesto 1938